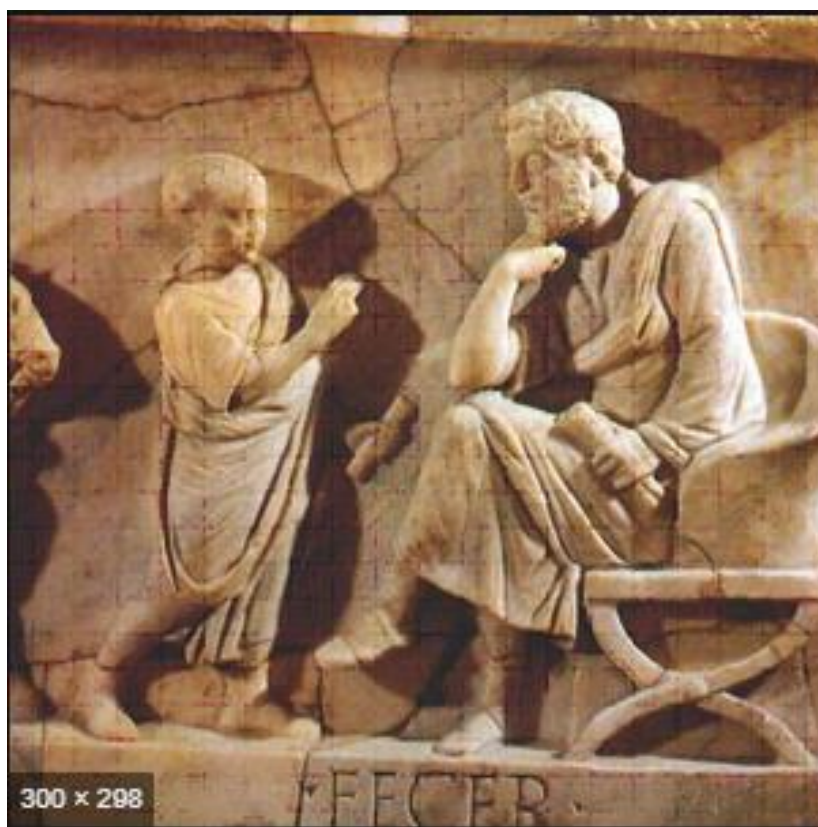


Il Maestro nelle arti marziali e nella vita.



Sommario

Scopo.....	3
Educare Istruire e Formare	4
La forma del maestro	5
Cercare il proprio maestro?.....	7
Il ruolo del dubbio nell'educazione	9
Conclusioni	10
Bibliografia.....	10

“A tutti i miei Maestri e a tutti i miei allievi”

Scopo

Come in tutte le avventure della vita esistono dei punti di intensità assoluta e quello che affronterò tra poco è decisamente il momento più alto ed importante del mio percorso nel TKD.

Un percorso pieno di gioie e di sofferenze, di fatiche e di sorrisi. Durante questi trentacinque anni ho incontrato tanti amici e tanti ne ho persi durante la strada. Ho imparato da grandi maestri e un po' alla volta ho iniziato ad imparare anche dagli allievi. Prima ero stimolato dagli allievi bravi e con buone capacità, poi un po' alla volta mi sono interessato alle persone con più difficoltà e con più debolezze. Mi trovo a sorridere guardando i bimbi sgraziati e gli adolescenti con le gambe e le braccia che roteano a caso e penso sia stimolante far capire come muoversi e come controllare un pochino le proprie emozioni.

Ognuno di noi ha il proprio carattere e su questo basa i propri rapporti ed il proprio percorso, ed io ho dovuto fare i conti con un carattere non facile e spigoloso. Difficilmente, soprattutto quand'ero giovane ma ancora oggi, riesco a tacere se qualcosa non mi tornava o mi sembrava strano e ingiusto; l'arte marziale mi ha insegnato molto in questo e ha un pochino smussato i miei angoli.

A volte in modo per me inatteso ho ricevuto attestati di stima e d'amicizia del tutto inaspettati da persone che ritengo molto più preparate ed intelligenti di me; altre volte sono stato attaccato da persone che ritenevo meno presenti e meno acute di me. Se una cosa non ho mai fatto è non chiedermi sempre “perché”?

Queste riflessioni unite a moltissime altre esperienze mi portano a chiedermi in continuazione se la mia strada mi porta realmente ad essere un Maestro, e allora ho voluto raccogliere un po' di considerazioni e di studi per cercare di capire se e come potrò diventare tale. Lo sviluppo di questa breve tesi è un excursus di considerazioni e studi sull'argomento fatto su materiali di educatori, di scrittori e pensatori, persone che in qualche modo hanno lasciato un'orma e che hanno scritto passi importanti in quell'oceano irrisolto che cerca di rispondere alla domanda senza risposta chi è **il Maestro nelle arti marziali e nella vita**.

Mi rendo conto che fare un esame da Master e parlare di cosa vuol dire essere un Maestro può sembrare strano e forse eccessivamente scontato, ma credo profondamente che solo guardandomi dentro e capendo cosa mi spinge ogni giorno a fare quello che faccio, io possa trovare l'equilibrio e la serenità che mi auguro forse un giorno di ottenere.

Educare Istruire e Formare

*“L’insegnante mediocre racconta. Il bravo insegnante spiega.
L’insegnante eccellente dimostra. Il maestro ispira.”*
(Socrate)

All’inizio di questo mio breve lavoro vorrei soffermarmi un attimo sulla definizione di quelle che sono funzioni che molte volte vengono erroneamente scambiate tra di loro.

Cosa significa educare, cosa significa istruire ed infine, utilizzando un gergo caro a chi opera in ambito aziendale, cosa significa formare.

I tre termini hanno un significato anche etimologico molto differente.

L’educazione di per sé riguarda l’essere nei suoi rapporti con gli altri e quindi in senso più ampio si riferisce a qualche cosa che si trova nel livello più intimo delle capacità e delle interazioni.

Educare, infatti significa “tirar fuori” qualcosa che noi abbiamo già dentro, usare quindi la sfera profonda delle nostre abilità nell’interazione con il tutto che ci circonda;

l’istruzione riguarda i saperi disciplinari (costitutivi del saper fare). Il concetto di formazione ha molteplici significati ed è usato in diverse discipline; il significato base deriva da formare da cui dare una forma. Di conseguenza la formazione intesa come contributo e stimolo alla crescita della persona, della professione dei team, delle organizzazioni di lavoro profit e non, persegue lo sviluppo delle competenze secondo metodi comprovati ed efficaci.

Compete al Maestro solo l’educare e di questo quindi, solo di questo, ci occuperemo da ora in avanti. Appare subito a questo punto un’opera estremamente più nobile e senza secondi fini *educare* in quanto lo scopo non è fornire mezzi per raggiungere uno scopo ma, bensì, aiutare le persone a capire quali sono le loro doti e svilupparle nel rispetto del loro essere.

La forma del maestro

“L’uomo saggio non pretende di essere maestro agli altri né li considera come suoi discepoli: perché non ama né sé stesso come maestro né gli altri come discepoli.”

(Lao Tzu)

Belle parole educare, aiutare, scoprire ma dietro a questo la prima domanda che ci dobbiamo porre è quale forma meglio si sposa con l’opera del Maestro? Innumerevoli sono le risposte, ognuno in fondo ha un’idea diversa del Maestro. Qualcuno ritiene che un Maestro debba essere un esempio di disciplina e serietà per indicare una strada retta e di grande valore che stimoli la crescita dei valori positivi. Qualcun altro si aspetta che un buon Maestro sia una sorta di buon padre comprensivo e presente che trasmettendo amore ricavi un profondo rispetto e una dedizione piena di bontà. Altri ancora si aspettano che un buon Maestro sia una persona piena di capacità tecniche e di un buon metodo per trasmetterle. È tutto

giusto ma, al contempo, è tutto sbagliato. Un buon Maestro non è nulla di tutto questo perché è la cosa giusta al momento giusto.

Sembra una tautologia, ma è chiaro che è esso stesso l’opera di una continua educazione ad essere Maestro. Questa educazione è fatta di applicazione ma anche di continua autoanalisi e come tratterò più avanti è figlia di un continuo dubitare.

Mi piace molto il modo garbato e acuto che Osho ha di descrivere il maestro confrontandolo con l’insegnante

*Il saggio non è un insegnante;
può essere maestro, ma non un insegnante.
Che differenza c’è fra le due cose?*

*Un insegnante è sempre pronto ad insegnare;
è in un atteggiamento attivo, aggressivo.
Un maestro non è mai pronto a insegnare;
il suo atteggiamento è passivo, non-aggressivo.
L’insegnante ti insegue
e ti costringe a caricarti la sua conoscenza sulle spalle.
Il maestro aspetta.
Da lui devi tirar fuori le cose, e, per far ciò,
devi sedere alla mensa del suo essere;
lui non ti insegue, non ti costringe,
non viene nemmeno a bussare alla tua porta;
si limita ad aspettare.*

*Puoi partecipare al suo essere,
entrare nel suo vuoto interno,*

*nel suo palazzo, nel suo regno,
ma dipende da te;
sta a te fare tutto il lavoro;
il maestro è solo una presenza.
Se quella presenza ti attrae, ci cadi dentro.
L’insegnante ti chiama, ti cerca,
si sforza in ogni modo di farti capire;
il maestro si limita ad esserci.*

*E’ aperto, naturalmente, assolutamente aperto,
puoi entrar in lui quando vuoi;
ma, da parte sua, non fa neppure un gesto.
Perché anche solo un gesto può essere un’aggressione,
può indurti ad entrare contro la tua volontà;
e ciò non è bene, ti metterebbe su un cammino sbagliato.*

*Il maestro è una persona silenziosa.
Da lui si può imparare; ma lui non insegna nulla.*

*Con un insegnante si è studenti,
ci si trova in rapporto con lui, e lui è in rapporto con
noi.*

*Con un maestro si può solo essere discepoli
che non è un rapporto di scambio,
ma un rapporto a senso unico, in cui si può solo
imparare.*

*Se impari, impari,
e se non impari, non impari.*

*Il maestro è una tale pienezza di essere per conto suo
che a lui non importa;
se impari ti benedice;
se non impari ti benedice ugualmente;
il maestro è lui stesso una benedizione.*

*Presso un maestro non ci sono esami,
perché nella vita non ci sono esami;
e pensare in termini di esami è sciocco.
Non stupisce perciò che le università
continuino a sfornare degli sciocchi:
perché l'intelligenza sfugge ad ogni esame,
non è valutabile per mezzo di nessun criterio;*

*tutt'al più si può valutare la memoria,
la capacità di accumulare nozioni,
ma non la capacità di conoscere.
Perciò un mastro non sottopone a nessun esame.
Da lui si entra, si impara, si condivide.
Il maestro è un'apertura sulla vastità infinita.*

*L'erudito diventa insegnante,
e milioni accorrono presso di lui,*

*perché nell'imparare l'ego si sente rafforzato.
Ma rari sono coloro che sentono il richiamo di un
maestro,
perché con un maestro non si impara, ma si disimpara;
con un maestro si va verso la propria morte
verso la completa distruzione dell'ego;
solo in tal modo è possibile entrare nel tempio,
nel santuario interno dell'essere del maestro.*

*Un maestro è un saggio;
ma la sua comprensione è tanto profonda,
che è impossibile capirla;
puoi solo viverla.*

*Il maestro sa;
ma sa in profondità,
là dove gli opposti si incontrano,
dove vita e morte diventano sinonimi,
dove l'esistenza e la non-esistenza
non si oppongono l'una all'altra,
dove tutti i fiumi confluiscono nell'oceano;
il maestro vive in quelle acque profonde.*

*È difficile capirlo:
ogni comprensione resterà sempre superficiale,
resterà sempre in una certa misura incomprensione.
Non cercare di capirlo.
Come puoi capirlo? Come puoi capire un fenomeno
infinito?
Puoi viverlo, puoi scioglierti in lui,
puoi lasciare che si sciogla in te;
è tutto quel che puoi fare.*

Cercare il proprio maestro?

“L'unico vero maestro non è in nessuna foresta, in nessuna capanna, in nessuna caverna di ghiaccio dell'Himalaya...

È dentro di noi!”

(Tiziano Terzani)

A questo punto sorge un dubbio spontaneo, e più che giustificato, esiste il Maestro?

Da quello che abbiamo detto finora, essendo la definizione di Maestro così poco delineata, e quindi direi eterea, ci verrebbe da dire che forse nessuno può essere Maestro, anzi ancor meglio direi forse che il Maestro non esiste.

Questa volta stiamo facendo un errore di terminologia, cerchiamo il Maestro come una persona fisica, questo è un errore. Il Maestro incarna un desiderio che è dentro di noi, di ciascuno di noi. Risulta quindi evidente che il Maestro, o per meglio dire la volontà di avere un Maestro, risiede nell'anima, per meglio dire si trova nella sfera dei sentimenti profondi.

Qualcuno può definire i sentimenti? L'amore, l'odio, l'amicizia sono ascrivibili a fenomeni appartenenti alla sfera del razionale. Chiaramente no, essi sono delineati solo a partire da esperienze personali e peculiari dei quali ognuno di noi ha un'esperienza personale ed unica.

Nello stesso modo ognuno di noi, se scava nella mente e nei ricordi, riuscirà certamente a trovare un Maestro. Lo troverà tra le proprie cose più preziose ed uniche e non sarà in grado di dire, se non trasportando questo sentire su cose tangibili, quali sono le caratteristiche principali che questa figura deve avere.

Ci si innamora di persone diverse e nello stesso modo si trova chi ci educa in modo inaspettato e a volte direi spontaneo. Parfrasando il famoso detto “l'amore è negli occhi di chi guarda” si potrebbe dire “il Maestro è nel cuore di chi vuole percorrere la propria strada”. Questa rivelazione ci rende certamente più liberi e fiduciosi ma al contempo crea una certa incertezza sul metodo.

Qualsiasi stimolo ci muova nella direzione desiderata è da considerarsi educazione?

Qualsiasi sensazione positiva ci porta ad educare il nostro spirito, il nostro corpo e la nostra mente?

Anche questa volta il problema sta nel metodo. Noi occidentali, figli di una tradizione positivista, siamo abituati a ragionare per categorie quali causa/effetto e quindi a raccogliere le esperienze ed i risultati in modo analitico.

Molti ritengono che l'unico modo di uscire da questo gergo sia abbracciare una filosofia panteistica, direi “orientale”, che considera il tempo un flusso continuo e circolare; non procede per categorie generali e contrapposte bene/male bello/brutto, ma si sviluppa per compenetrazioni, il famoso Ying/Yang.

Da occidentale sono affascinato da questi pensieri, ma mi rendo conto che tutti i pensieri filosofici sono figli delle esperienze

millenarie che portano ad una coscienza collettiva, che si respira nei secoli. Per questo, nessuno me ne voglia, ritengo che tutti gli occidentali fingano a volte percorsi Zen, assomigliando buon per loro ad una bimba che per sembrar bella si sporca di rossetto guardando il trucco delle attrici.

Ci vuole storia per Essere e noi quella storia non l'abbiamo, ne abbiamo un'altra.

Dovremo a questo punto individuare se esiste un metodo più consono per trovare il nostro Maestro e per essere a nostra volta Maestri degli altri.

Nelle nostre tradizioni un metodo esiste e cercherò di trattarlo nel prossimo capitolo.

Il ruolo del dubbio nell'educazione

“Se insegni, insegna anche a dubitare di ciò che insegni.”

(José Ortega y Gasset)

“Dubito ergo sum, vel quod item est, cogito ergo sum” diceva Cartesio, che letteralmente significa - dubito dunque sono, o ciò che è lo stesso, penso dunque sono.

Questa massima famosissima lega in modo indissolubile il dubbio, il pensiero all'Essere.

Il metodo si estende in Cartesio a tutto il sapere e investe la stessa filosofia: il dubbio filosofico non è dubbio scettico ma dubbio metodico; il dubbio metodico cartesiano ricerca la certezza per giungere alla verità.

Per dirla con altre parole il dubbio è il procedimento e lo stratagemma metodologico seguito da Cartesio per approdare a delle conoscenze indubitabili.

In modo duale quindi la base scientifica del metodo che fonda il nostro sapere percorre su binari paralleli quelle che sono i fondamenti delle filosofie orientali, l'assenza di concetti veri a priori, la mancanza delle certezze rivelate e il percorso di crescita che porta alla vera conoscenza.

Posta in questa maniera per noi occidentali la strada dell'educatore risulta più comprensibile.

Ogni volta che agiamo per ottenere un risultato dobbiamo dubitare se il risultato è veramente quello che desideravamo. Qualsiasi azione facciamo anche rivolta verso

di noi poteva essere fatta in modo diverso? Nell'approcciare una richiesta di sapere abbiamo adottato il metodo più consono, ossia, abbiamo tenuto conto delle condizioni al contorno e dei mezzi cognitivi di chi era il nostro interlocutore? Per ottenere un risultato abbiamo prodotto disvalori che prima o poi assumeranno un peso significativo?

Questo modo di procedere non deve diventare un continuo flagellarsi autocritico, ma anzi dovrebbe diventare uno stimolo, una sorta di viaggio di scoperta verso la pienezza della conoscenza, come scrive Cartesio nel Discorso sul Metodo:

«Volendo seriamente ricercare la verità delle cose, non si deve scegliere una scienza particolare, infatti esse sono tutte connesse tra loro e dipendenti l'una dall'altra. Si deve piuttosto pensare soltanto ad aumentare il lume naturale della ragione, non per risolvere questa o quella difficoltà di scuola, ma perché in ogni circostanza della vita l'intelletto indichi alla volontà ciò che si debba scegliere; e ben presto ci si meraviglierà di aver fatto progressi di gran lunga maggiori di coloro che si interessano alle cose particolari e di aver ottenuto non soltanto le stesse cose da altri desiderate, ma anche più profonde di quanto essi stessi possano attendersi»

Conclusioni

“L’abitudine è in tutte le cose il miglior maestro.”
(Plinio il Vecchio)

La conclusione di questo mio breve lavoro è, a questo punto, semplice e al contempo direi destabilizzante.

Probabilmente il Maestro non esiste. Ossia, a dire la verità esiste il Maestro che vogliamo e possiamo vedere in noi in ogni istante, e forse, un attimo dopo, non riconoscere più. Questo ci dà la quiete per capire che, come nei sentimenti le cose nascono e finiscono senza un motivo apparente, così in continuo fluire possiamo avere mille Maestri diversi pur rimanendo allievi.

Al contempo esiste la prassi a dubitare e a migliorarsi. Esiste l’atteggiamento scomodo di cambiare ogni giorno, di analizzarsi nel profondo per poter essere sempre migliore e in ogni caso sempre differente. Dobbiamo

continuare a guardarci dentro, e capire che nulla è uguale a ieri e che domani sarà qualcosa d’altro.

Come un torrente che scorre negli alvei rocciosi del proprio letto in modo impetuoso ci sembra di essere uguali, ma in realtà in nessun momento siamo identici. Come un fiume impetuoso cambiamo poco alla volta i percorsi e la forma.

La vita è un viaggio fantastico se abbiamo il coraggio di camminare. Mi auguro di avere la forza di continuare il mio cammino.

Taekwon!

Bibliografia

- I maestri fanno la differenza - Paolo Mai
- V. Vitale: “Essere, educare, comunicare. Per una semiotica dell’apprendimento”, Scienza Nuova 2012
- AAVV: “Le dimensioni sociali nell’apprendimento e nella formazione. Il ruolo dell’interazione tra pari”, Junior 2011
- Mihamoto Musashi: “Il libro dei cinque anelli”, Edizioni Mediterranee, 2001
- M.C. Darrel: “Il cuore del kendo”, Edizioni Mediterranee, 2001
- R.M. Distefano: “Psiche Marziale”, Edizioni Mediterranee, 2008
- D.F. Draeger: “Bujutsu classico, Budo classico, Bujutsu e Budo moderno”, Edizioni Mediterranee, 1998